

Pace e bene!

OGGI FRATINI DOMANI APOSTOLI

BIMESTRALE D'INFORMAZIONE RELIGIOSA E MISSIONARIA



N° 2, Marzo/Aprile 2011

anno 84°

PIA OPERA FRATINI E MISSIONI - 38122 TRENTO - Convento Belvedere S. Francesco, 1 - Tel. 0461 238979 - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 - conv. in L. 27/2/2004 n. 46 Art. 1 comma 2 - DCB Trento - Taxe perçue - Tassa pagata - Autorizzazione Tribunale di Trento n. 32/1952 - Approvazione ecclesiastica - Redazione: Fr. Claudio Righi - Direttore responsabile: Fr. Francesco Patton - Stampa Effe e Erre, Trento - Distribuzione gratuita fuori commercio

Crediamo in Gesù Cristo, crocifisso e risorto

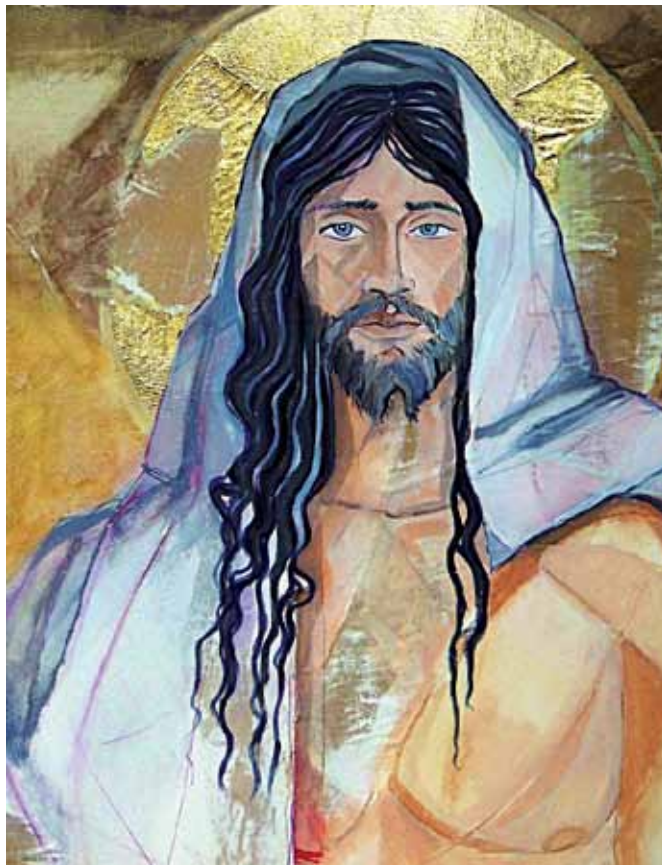
Com'è possibile che i nostri corpi, diventati polvere da chissà quanto tempo, un giorno riprendano a vivere? L'idea di una qualche forma di sopravvivenza non è prerogativa della cultura biblica. Tra i Greci, ad esempio, sotto l'ispirazione di Platone si era diffusa la credenza nell'immortalità dell'anima. Nella tradizione biblica, invece si preferì parlare di "risurrezione", intendendo con questa prospettiva una vita totalmente nuova in cui è coinvolta tutta la persona con la sua corporeità: Gesù fece sua questa prospettiva in almeno due modi: annunciandola nel suo vangelo (cfr. Gv 6) e dandone prova nella sua stessa avventura esistenziale: egli, infatti, è risorto dai morti, non come anima o fantasma, bensì nella sua corporeità: tangibile ma trasfigurata, reale ma libera da qualsiasi condizionamento spaziale o temporale.

"Se non esiste risurrezione dai morti -

afferma S. Paolo - allora neanche Cristo è risuscitato...e se Cristo non è risuscitato, vana è la vostra fede... e noi siamo da compiangere più di tutti gli uomini". Insomma noi non siamo cristiani perché accettiamo una certa serie di "dogmi": noi siamo cristiani perché crediamo in Gesù Cristo, crocifisso e risorto. I dogmi vengono dopo, e vengono di conseguenza.

L'apostolo paragona la risurrezione al procedimento della semina: "Si semina (un corpo) corrottile e risorge incorrottile; si semina debole e risorge pieno di forza; si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale".

Proprio come quello di Gesù, la mattina di Pasqua. Del resto, quella sua risurrezione ci ha già "contagiati". E' un'impresa divina - la risurrezione - che è già all'opera nella nostra vita di credenti, e noi vi possiamo collaborare: "Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù dove è Cristo...". Risorgere è un fatto al quale ci si esercita da vivi: il tocco finale lo darà Dio con la sua potenza creatrice. E lo darà senz'altro, perché è di parola.



Don Piero Rattin



Fr. Vincenzo Brocanelli, marchigiano, per diversi anni missionario in Ruanda.

Evangelizza in Fraternità

San Francesco non mandava mai un fratello solo per il mondo. La fraternità e la comunione sono il punto di partenza e il cuore della missione francescana. Nell'esperienza e nell'insegnamento di san Francesco vi è uno stretto legame tra l'azione apostolica e la fraternità. La scelta di andare a predicare era sempre frutto di un discernimento fraterno e i racconti delle esperienze "missionarie" dei Frati sono situati nel contesto di vita fraterna. San Francesco stesso era sempre accompagnato da un altro Frate quando partiva per le contrade d'Italia e altrove. Oggi i Frati minori si ridicono spesso, nei loro documenti più solenni, che «la testimonianza della fraternità è il nostro modo originale di evangelizzare», «la nostra prima forma di evangelizzazione», e che la nostra identità è

di essere «una Fraternità-in-missione contemplativa e itinerante». Si afferma ancora: «La nostra funzione (munus) è di dare testimonianza in qualità di "piccoli fratelli" e di portare a conoscenza di tutti "il Bene, il Sommo Bene, il Signore Dio vivente e vero»; noi siamo «una fraternità di minori, poveri e solidali, pellegrina e straniera per le strade del mondo sulle orme di Gesù, per proclamare il valore di tutto l'uomo e di ogni creatura». Lo spirito missionario si coltiva nella vita quotidiana e nella Fraternità, che dovrebbe "osare" una vita ordinaria evangelizzatrice nella preghiera comunitaria, nelle relazioni fraterne, nel progetto di vita e di apostolato. Così la Fraternità intera si fa "missionaria" nel suo essere e nel suo vivere. La Fraternità è chiamata in primo luogo ad annunciare quello che vive. La comunione fraterna si espande all'esterno facendo di tuttata la Fraternità un luogo e uno strumento per costruire la comunione tra gli uomini e tra di loro e Dio. Anche in questo senso la Fraternità è originariamente missionaria, poiché vive la comunione e genera comunione. Quando l'esperienza della comunione fraterna è vissuta, essa trasborda e si trasmette, viene comunicata all'esterno creando altrettanti circoli di comunione. Per costruire sempre di nuovo la "Fraternità-in-missione" è molto importante saper coltivare alcune dimensioni fondamentali della vita francescana: essere uomini di fede viva e saper vivere la gioia della fede; essere sempre persone di dialogo che sanno costruire la pace e la fraternità universale; essere sempre solidali con i poveri e gli oppressi; vivere la gioia dell'evangelizzazione e la santità stessa in Fraternità, per non essere santi o missionari "egoisti" o solitari.

fr. Vincenzo Brocanelli



Il missionario francescano costruisce il Regno di Dio nel cuore degli uomini, porta Dio alle persone e le persone a Dio, perché la pace offerta e realizzata è già segno visibile del Regno.





Shahbaz Bhatti era nato a Lahore nel 1968. Cristiano cattolico, era laureato in legge. Nel 2008 era stato nominato ministro per le minoranze e aveva accettato l'incarico per il bene degli emarginati del Pakistan. Nel 2009, erano iniziate le minacce di morte, dopo la sua difesa dei cristiani pachistani e in particolare di Asia Bibi, condannata a morte per blasfemia. La mattina del 2 marzo 2011, lasciata la casa della madre per recarsi al lavoro, il veicolo su cui viaggiava – privo di scorta – è stato attaccato da un gruppo di uomini armati ed il Ministro è morto nel trasferimento in ospedale. Il testo riportato di seguito è il suo testamento spirituale.

Testamento spirituale del martire cattolico Shahbaz Bhatti

“Sono nato in una famiglia cattolica. Mio padre, insegnante in pensione, e mia madre, casalinga, mi hanno educato secondo i valori cristiani e gli insegnamenti della Bibbia, che hanno influenzato la mia infanzia.

Fin da bambino ero solito andare in chiesa e trovare profonda ispirazione negli insegnamenti, nel sacrificio, e nella crocifissione di Gesù. Fu l'amore di Gesù che mi indusse ad offrire i miei servizi alla Chiesa.

Le spaventose condizioni in cui versavano i cristiani del Pakistan mi sconvolsero. Ricordo un venerdì di Pasqua quando avevo solo tredici an-

ni: ascoltai un sermone sul sacrificio di Gesù per la nostra redenzione e per la salvezza del mondo. E pensai di corrispondere a quel suo amore donando amore ai nostri fratelli e sorelle, ponendomi al servizio dei cristiani, specialmente dei poveri, dei bisognosi e dei perseguitati che vivono in questo paese islamico.

Mi è stato richiesto di porre fine alla mia battaglia, ma io ho sempre rifiutato, persino a rischio della mia stessa vita. La mia risposta è sempre stata la stessa. Non voglio popolarità, non voglio posizioni di potere. Voglio solo un posto ai piedi di Gesù. Voglio che la mia vita, il mio carattere, le mie azioni parlino per me e dicano che sto seguendo Gesù Cristo.

Tale desiderio è così forte in me che mi considererei privilegiato qualora — in questo mio battagliero sforzo di aiutare i bisognosi, i poveri, i cristiani perseguitati del Pakistan — Gesù volesse accettare il sacrificio della mia vita.

Voglio vivere per Cristo e per Lui voglio morire. Non provo alcuna paura in questo paese. Molte volte gli estremisti hanno desiderato uccidermi, imprigionarmi; mi hanno minacciato, perseguitato e hanno terrorizzato la mia famiglia.

Io dico che, finché avrò vita, fino al mio ultimo respiro, continuerò a servire Gesù e questa povera, sofferente umanità, i cristiani, i bisognosi, i poveri.

Credo che i cristiani del mondo che hanno teso la mano ai musulmani colpiti dalla tragedia del terremoto del 2005 abbiano costruito dei ponti di solidarietà, d'amore, di comprensione, di cooperazione e di tolleranza tra le due religioni. Se tali sforzi continueranno sono convinto che riusciremo a vincere i cuori e le menti degli estremisti. Ciò produrrà un cambiamento in positivo: le genti non si odieranno, non uccideranno nel nome della religione, ma si ameranno le une le altre, porteranno armonia, coltiveranno la pace e la comprensione in questa regione.

Credo che i bisognosi, i poveri, gli orfani qualunque sia la loro religione vadano considerati innanzitutto come esseri umani. Penso che quelle persone siano parte del mio corpo in Cristo, che siano la parte perseguitata e bisognosa del corpo di Cristo. Se noi portiamo a termine questa missione, allora ci saremo guadagnati un posto ai piedi di Gesù ed io potrò guardarLo senza provare vergogna”.

Visita ai frati in Bolivia, terza tappa: il Chaco



Preghiera al cimitero di Igüembe davanti alla tomba di fr. Mario Svaldi

Rientrati dalla visita alla Prelatura di Aiquile, abbiamo avuto un giorno per riposare a Cochabamba e visitare con fr. Ferruccio Modena e fr. Edwin le mense e i collegi delle parrocchie di S. Carlos e Alalay, sono luoghi nei quali i ragazzi ricevono un'educazione di buon livello e al tempo stesso anche un pasto caldo al giorno (sono più di 1.500 pasti al giorno).

Poi il giorno successivo, il 23 aprile, mentre ancora è notte, accompagnati da fr. Mario Comina, fr. Pierluigi Svaldi ed io partiamo alla volta del Chapare (Tropico) e di lì verso S. Cruz e Camiri, dove ci aspetta fr. Ivo Riccadonna, che vive e opera in territorio Guaranì nella foresta del Chaco. Il viaggio in jeep dura dodici ore esatte ed è quasi ininterrottamente accompagnato dalla pioggia. Attraversiamo la foresta lussureggiante del Chapare e poi quella più rara del Chaco, abbiamo tanto tempo a disposizione sia per ascoltare le spiegazioni di fr. Mario sia per pregare insieme i misteri del rosario. Alla sera celebriamo assieme alla comunità il vespro e la Messa passando poi dalla mensa eucaristica a quella della fraternità.

Il 24 siamo di nuovo in viaggio, assieme a fr. Ivo, che ci porterà a Igüembe, dove lui vive e opera a servizio di una decina di comunità disperse in mezzo alla foresta. A Igüembe la gente ci aspetta per celebrare tutti assieme, alla domenica, facendo memoria del fratello di fr. Pierluigi, fr. Mario Svaldi, che lì ha vissuto il proprio servizio e lì ha terminato la sua vita terrena una decina di anni fa. Così il 25 aprile, domenica del Buon Pastore e giornata mondiale di preghiera

per le vocazioni, la trascorriamo in questa piccola comunità nella quale celebriamo l'Eucarestia, con la quale facciamo memoria della nostra vocazione e che ha tanto desiderio di poter beneficiare della presenza dei frati. Proprio per questo fr. Ivo esorta tutti i presenti a impegnarsi nella preghiera per le vocazioni ma anche a favorire la nascita di vocazioni locali.

Nel rientrare verso Camiri visitiamo alcune comunità, Cuevo che è la sede storica del vicariato, e l'antica missione di Macharetì, dalla quale partivano i missionari per evangelizzare le popolazioni Guaranì. Anche qui possiamo constatare con quanto impegno i frati, negli ultimi secoli, si siano spesi per l'annuncio del vangelo tra le popolazioni indigene. Alla sera del 26 siamo di nuovo a Camiri.

Il 27 aprile è dedicato al rientro a Cochabamba, ci aspetta – ma ancora non lo sappiamo – una giornata di imprevisti: superata S. Cruz riusciamo a fare il pieno di benzina e ripartiamo per fare sosta a Ibuelo (in Chapare), visitando suor Waltraut e don Angelo Gonzo, poi ci rimettiamo per strada e ci accorgiamo ben presto che in tutta la zona è finito il carburante. Un po' preoccupati ci domandiamo se riusciremo ad arrivare a Cochabamba. Fortunatamente – e grazie a un supplemento di lavoro dei nostri angeli custodi – quando oramai è notte fonda, arriviamo in città, dove ci aspettano fr. Silvio e fr. Anselmo. Celebriamo insieme la Messa, anche per ringraziare il Signore del buon esito, ceniamo insieme e il bisogno di riposare prevale sulle nostre forze.

fr. Francesco Patton

Fr. Ivo Riccadonna che suona le campane per chiamare i fedeli alla preghiera



RIDARE SPERANZA

Quaresima: riscoperta dell'amore di Dio

Il tempo della Quaresima ci aiuta a riflettere sul disegno salvifico di Dio, che si è realizzato con il dono libero di sé fatto dal Figlio suo Gesù. Egli ci dona se stesso e tutta la sua gloria in modo totalmente gratuito. Così facendo Gesù ci insegna ad imitarlo, sapendoci fare mediatori di amore e salvezza per il nostro prossimo. Egli ci dice: « Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici » (Gv 15, 13). E aggiunge in modo più forte: « Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui » (Gv 14,21). L'impegno dei cristiani rimane quello di far conoscere Gesù, di farlo amare. Gesù ci invita ad essere luce del mondo, sale della terra, annunciatori del suo amore nel corso della storia. Questa è la missione di ogni cristiano, sacerdote, suora, laico. Ed è per questo che alcuni escono dalla loro terra e vanno a nome nostro e con il mandato di Gesù ad annunciarlo con ogni mezzo: « Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date ». E' l'amore gratuito che conquista i cuori.

Haiti: fr. Claudio Moser mentre visita la scuola provvisoria in attesa della ricostruzione.

Haiti: un frate guarda sconsolato i danni provocati dal terremoto.



Dall'amore di Dio scaturisce l'amore ai più poveri.

Andando, i "missionari" incontrano i fratelli, molto spesso più poveri e bisognosi di tutto, e come Gesù si piegano a lenire le loro ferite, a consolare i loro dolori, ad annunciare l'amore di Dio.

Dall'amore di Dio vissuto con consapevolezza scaturisce senza riserva alcuna l'amore per i più bisognosi e la gioia di donare, che ci aiuta a liberarci dal nostro egoismo e a vivere più evangelicamente.

Non è un singolo progetto rispetto ad altri quello che conta, ma il desiderio di amare, di servire, di aiutare, di rendere partecipi anche gli altri della nostra fede e dei doni che da Dio abbiamo ricevuto.

Haiti: terra terremotata

Fr. Claudio Moser, frate trentino che vive da tanti anni in Canada a seguito degli emigranti, ha visitato la zona terremotata di Haiti, da dove provengono molti dei suoi parrocchiani emigrati in Canada.

Ha scoperto uno dei molti luoghi di povertà vicino a città ricche e indifferenti: la cittadina di



